



ADVISOR

CIAK, SI INVESTE

Francesco D'Arco
twitter @darcofrancesco

Per gli investitori in reddito fisso e in titoli di debito pubblico, la crisi economica degli ultimi anni si è tradotta in rendimenti a zero o negativi. "Da qui l'esigenza di ricercare forme di investimento alternative in grado di garantire rendimenti positivi per remunerare anche il rischio" spiega **Moreno Zani**, chairman di **Tendercapital**, ricordando lo sviluppo di investimenti in settori quali le energie alternative, il private equity, l'health care e altri. "Lo sviluppo più recente è l'investimento in arte" continua Zani. "Si sono sviluppati fondi di investimento (Tendercapital ne gestisce uno dedicato agli istituzionali) con l'obiettivo di creare un portafoglio di opere destinato alla rivalutazione nel tempo e/o anche ad attività di trading. Negli ultimi anni si sono sviluppati strumenti per far diventare anche il cinema (la settima arte) una forma di investimento destinati a singoli soggetti (non fondi)".

Ma in che modo il cinema può tradursi in una forma di investimento?

In Italia l'investimento nel mondo della produzione cinematografica si è realizzato tramite lo strumento fiscale del tax credit (credito d'imposta), le cui disposizioni prevedono la possibilità di compensare debiti fiscali (Ires, Irap, Irpef, Iva, contributi previdenziali e assicurativi) con il credito maturato a seguito di un investimento nel settore cinematografico. Destinatari sono le imprese di produzione e distribuzione cinematografica, gli esercenti cinematografici, le imprese di produzione esecutiva e post-produzione (industrie tecniche), nonché le imprese non appartenenti al settore cineaudiovisivo associate in partecipazione agli utili di un'opera cinematografica.

Il credito di imposta spetta anche all'investitore "esterno" (soggetto diverso dal produttore cinematografico) che fornisca un apporto di capitale per la realizzazione di un'opera cinematografica. L'apporto non può superare il 49% del costo eleggibile di produzione dell'opera cinematografica e il beneficio fiscale è pari al 40% dell'apporto fornito (fino all'importo massimo di euro 1.000.000 di credito per periodo d'imposta). Lo strumento giuridico, attraverso il quale si può dar seguito all'apporto di capitale, è il contratto (tra produttore cinematografico e impresa esterna) di associazione in partecipazione o di cointeressenza. Nel contratto, gli utili spettanti all'investitore esterno non possono superare il 70% degli utili complessivi dell'opera cinematografica.

Come è possibile cogliere le opportunità in questo ambito e quali rischi ci sono quando si parla di cinema come investimento?

Le opportunità, per l'investitore, sono nella possibilità di compensare i propri debiti fiscali, oltre ad avere una prelazione negli utili derivanti dalla commercializzazione del film. I rischi sono legati alla solidità dell'impresa di produzione con cui si conclude il contratto di associazione in partecipazione.

Il rischio viene però attenuato dal fatto che buona parte dell'investimento viene recuperato in modo immediato con la compensazione delle tasse dovute dall'investitore per il suo business tradizionale.

Inoltre la presenza di aziende del settore cinematografico tra le quotate in Borsa agevola gli investimenti in termini di trasparenza e obblighi di vigilanza a cui le società sono sottoposte. Questo è un tema che tratteremo durante la nostra conferenza il prossimo 11 aprile a Milano al [Salone del Risparmio](#).

IL FASCINO DEL CINEMA E LA DIVERSIFICAZIONE SI INCONTRANO AL [SALONE DEL RISPARMIO](#) 2018



Moreno Zani
TENDERCAPITAL